

monografie di artisti bresciani

RICCARDO MUSONI

**1995-2005
IL MIO DECENNIO
TRA DUE MILLENNI**



131

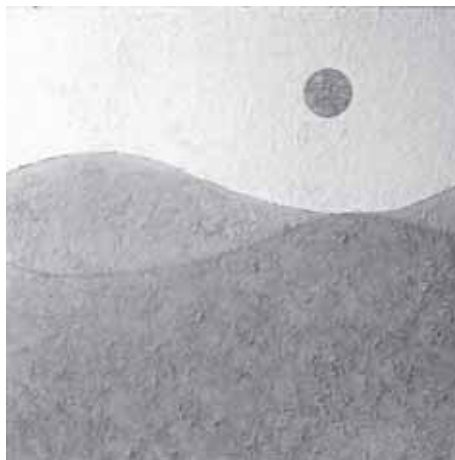


edizioni aab

monografie di artisti bresciani

**RICCARDO
MUSONI**
1995-2005
IL MIO DECENNIO
TRA DUE MILLENNI

COMUNE DI BRESCIA
PROVINCIA DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI



mostra a cura di Giannetto Valzelli

131

edizioni aab

aab - vicolo delle stelle, 4 - brescia
25 febbraio - 15 marzo 2006
orario feriale e festivo 15,30 - 19,30
lunedì chiuso

RICCARDO MUSONI: L'ARTISTA E LA SUA OPERA

Giannetto Valzelli

Riccardo Musoni è stato anche “uomo di scuola”, calato dentro l'attività docente e direttiva. Nel volgersi indietro, a settant'anni, per riguardare il cammino percorso, ha scritto una pagina in cui si è riversato tutto con l'impulso di chi si dà uno scrollone di sveglia e di sprone: «Muoviti, hai ancora strada da fare. E si fa sera...».

Adesso, che di anni ne ha ottanta, Musoni è ancora lì che soggiace a quel rovello – «un misto di pace e di ansia», dice – come marchio e insieme passione della vita: il trasfondersi nella vocazione a dipingere. Questa è la peculiarità dell'artista, rimasto di natura segaligno, in rispondenza al rigore d'animo.

Proteso alla grande finestra del mondo, egli dispone di un “clic” speculare in virtù del quale vedere con un doppio sguardo, al contempo esterno ed interno, configurandosi le immagini come momenti di autoanalisi e scandaglio su di sé e domande o percezioni sensorie sul destino dell'uomo e sull'esistenza.

Non sempre la critica è riuscita a leggere giusto, nelle traversate (o traversie) dialogiche di Musoni, l'assillo – l'aliseo costante – delle sue stagioni. Che sta in quel portolano, o libro da navigatore alla ricerca di se stesso, dove (al margine dell'acqua che il sommo poeta chiama “perigliosa”) ha segnato i suoi approdi.

E sono i motivi di fondo, la linea-guida cui precisa di essersi conformato: «La presenza umana, costruttiva o distruttiva, palese o recondita. Mi sono portato a rappresentare il lavoro dell'uomo, l'*homo faber* nella sua diuturna fatica per superare con intelligenza gli ostacoli».

Lucidamente è il pittore stesso ad offrirci il bandolo della matassa che ha svolto fino ad oggi e l'appiglio per un discorso interpretativo dei suoi approcci e intendimenti. Ha cominciato realisticamente – padrone di un tratto fermo e illuminante, esperto del colore in tocchi e venature – guardando la gente della campagna virgiliana dalla quale è sortito, ne ha ricavato le fattezze (rughe di volti e cresphe di abiti che non disvariano tra Lombardia, Sicilia e Sardegna) per un tributo affettivo al soggetto primario della terra, «al tramonto di una vita sobria, orgoglioso di sé e di quanto è riuscito a costruirsi, indipendente e schivo». Ma la storia è un vortice che, assieme alla contadina, trascina via l'Italia operaia e in Musoni il dramma si riflette in una sorta di trauma circostanziato per lampi di simbolismo che toccano l'ambiente (un bosco fantasma e lo sprofondare di rottame nella nebbia

di un canale), gli usi e costumi (l'ossessivo dilagare della Coca Cola o l'ostensione da bandiera dei jeans), l'irrisione dell'archeologia (una breccia nell'arco dei Druidi).

La coscienza dell'artista ne è turbata, talché a rendere il suo travaglio soccorrono – nel decorso degli anni Ottanta e Novanta – due opere significanti per opposti termini la parabola che investe il Paese nella sua crescita economica (dal pauperismo al consumismo) e nella efficienza civile (dalle strutture scolastiche alle calibrature culturali).

Nella prima, intitolata *La macchina*, si articola a tinte aspre per snodi e pulegge il congegno della pantomima in cui Charlot denuncia la società dello sfruttamento e della meccanizzazione. Nella seconda, *La porta verde*, s'incornicia la metafora di un adito alla speranza per un equilibrio di natura alle sorti dell'individuo.

Nel processo di straniamento estetico continuamente in atto – le “oscillazioni del gusto” così acutamente inquadrata da Gillo Dorfles nell'arte d'oggi combattuta tra tecnocrazia e consumismo – Musoni scende praticamente in mezzo a esercitarsi col suo dibattito o apporto personale di sperimentazione, chiarimento, fantasia e mestiere. «La ricerca espressiva (come annota nel suo ragionamento conclusivo) approda ad una nuova ispirazione: una natura, pur modificata in parte ad opera dell'uomo, ma con forti possibilità di salvezza, per l'uomo di oggi e per quelli che verranno. Tuttavia, per quanto ci si sforzi di capire, di interpretare azioni e moventi, l'uomo rimane pur sempre un enigma [...]. Bene e male in lui sono uniti e divaricati e lottano in ogni momento dell'esistenza».

Virtù di sinderesi, dunque, innerva l'amore per l'arte fuori dagli scarpicciamenti della sua dissoluzione, nel senso sociale più antico di arricchimento che la sommuove e nobilita. L'universo dei sentimenti è un immenso campo aperto al sondaggio e al rigoglio delle suggestioni. Accade per un verso che a sormontare il paesaggio classicamente puro della *metropolis* arrivi lo smog soffocante della Babele 3000, che lo sconcerto della Manhattan notturna trapassi nell'arcana rotondità di un moon-safari, che l'intrico di un virgulto o di una stuoia avvampi sul pentagramma nel largo elegiaco di una sonata – e allora la tela si aggruma dal tocco del pennello in un raffinato mosaico materico –, ma poi, per converso, la voracità di ascesa del millennio non può distoglierci dallo spettacolo di nuvole vaganti perché «coeli enarrant gloriam dei» o dalla serenità di case affratellate con occhi che godono delle meraviglie del creato.

Non c'è informale o concettuale che tenga: questo vuole dirci il Musoni pittore di emozioni, filosofo e poeta cresciuto nella “armonia della sfera” o destino delle generazioni umane.

IL MIO DECENNIO TRA DUE MILLENNI

Percorso biografico ed artistico. L'artista si racconta.

Sono figlio delle terre virgiliane – come ricorda Giannetto Valzelli – per nascita (in un anno storicamente controverso come il 1922); sono figlio della Leonessa d'Italia per formazione ed attività.

Al momento di presentarmi ancora una volta al pubblico bresciano, nella sede di un'Associazione cui mi onoro di appartenere da oltre cinquant'anni, osservo le mie opere (stavo per dire "creature") dal 1944 al 2006: e osservo che – sì, certo – è evidente e palpabile in esse la vigorosa tensione al fare, corrusco e ferrigno in asse col Musoni "bresciano", brumoso di zolle e vitalisticamente bucolico quello del Musoni nativo delle *Aquae Nigrae*.

Le mie personali all'AAB hanno sempre coinciso con momenti topici della mia "carriera umana", quindi artistica: nel 1976, nelle sale del Torchio, l'uomo di scuola (che allora dirigeva i plessi scolastici lumezzanesi di Sant'Apollonio) metteva in scena con scultorea plasticità figlia dell'esperienza diretta i protagonisti della "dura conquista" di una nuova posizione sociale.

Luciano Spiazzi al momento di presentare quella vasta rassegna metteva l'accento sulla mia urgenza di "strutturare", "fabbricare" – da buon *faber* lombardo – la mia ricerca narrativa per immagini: «L'artista bresciano sente molto la necessità di comporre sinteticamente, accentuando l'aspetto costruttivo delle [sue] immagini».

Ed il compianto amico Oscar Di Prata, con l'acutezza e l'affetto del maestro, nella sua presentazione per l'antologica del 1993 all'AAB scriveva: «L'artista pone particolare attenzione all'uomo, nel quotidiano esistenziale, a situazioni di emergenza e di emarginazione, al degrado ambientale. L'impegno suo è di testimonianza psicologica, introspettiva, indagine sul piano umano; critica, provocatoria disamina dell'ambiente. In questo tipo di pittura si inserisce e via via si intreccia un volgere pittorico nell'occulto, nell'enigma del tempo e della natura».

Curioso, se si vuole, e rilevante senz'altro che due momenti nodali della mia comunicazione per storie e simboli abbiano avuto la "mia" AAB come palcoscenico: il primo nel segno di un monumentale, post-verghiano "Teatro dei Non-Vinti"; il secondo nel luminoso metafisico brivido tra angoscia e ricerca di panica unione con la natura perduta, dalle boschine di casa ai portoni di una "città" simbolica in degrado. Il terzo, beh, è l'attuale appuntamento che mi vede dolorosamente costretto per ragioni di spazio (con piacere mi trovo a condividere l'aula di vicolo delle Stelle con il collega Zane), ad una scelta tesa a rivedere con sguardo ampio e rinnovato le mie creazioni dei decenni scorsi, così da illuminare con ricchezza di significati la mia attività del nuovo millennio.

In quest'ambito, devo confessare che ben a malincuore rinuncio ad esporre numerose mie opere eseguite dal 2001 al 2006, in parte già protagoniste delle *Ricognizioni* annuali dell'AAB, molte altre totalmente inedite.

Il vitalismo virgiliano urge nelle cadenze della mia voglia di comunicare in arte, mi porta a progettare presto nuove rassegne dedicate alle opere degli ultimissimi anni, mesi, giorni.

Evidentemente è il non riuscir proprio a sedimentarmi sulle tappe conquistate, l'inesausta sete di nuove sfide, generata proprio dall'averne vinte altre ("vecchie" un minuto dopo la loro conquista), che mi ha sempre condotto – a dispetto della *compliance* di uomo tranquillo nel quotidiano – ad imbracciare il pennello, non dico come mitra auto-icoclasta, ma certamente come cazzuola *ad renovandum* la casa divenuta troppo familiare.

In questa linea ritrovo, con piacere, inalterato il contributo critico di Pia Ferrari che sullo scorcio degli anni '90 (dobbiam dire "del secolo scorso", memoria del quale faccio con un'opera della sezione *Inphormalia*) evidenzia il mutamento epocale del mio linguaggio: «Riccardo Musoni negli ultimi tempi dipinge con un linguaggio quasi informale [...]. Scelta che pare controcorrente sia per biografia artistica, sia perché, con un percorso opposto, è spesso la necessità di recupero dell'immagine mimetica a prevalere od emergere nell'itinerario di un pittore. Come sempre, le ragioni sono interne alle opere stesse e i mutamenti son più gradualis di quanto si creda. [...] Le sue opere hanno oscillato tra nostalgiche evocazioni di luoghi incontaminati e immagini percorse da presenze incongrue, da leggere anomalie che disturbano il presente. Recentemente la serie *Metropolis*, che sembra fra le ultime la più indagata, ha segnato una svolta significativa verso il discorso informale. In questo viaggio verso l'eliminazione dell'oggetto il pittore è stato forse spinto talvolta da una volontà di fuga dai cieli bituminosi e dagli asfalti inquinanti, come se le immagini urbane fossero troppo difficili da sostenere in continuazione. Ha cercato spiragli da aprire attraverso fumi e cemento ed ha trovato situazioni libere ed oniriche, esistenzialmente più tollerabili. Ne risultano dipinti come *Holidays* – piccole esplosioni materiche di luce e colore – o come *Pegasus* o *Archeo*, microviaggi nelle molecole d'aria o di roccia».

Il viaggio ..., certo, la chiave di lettura del *Mio decennio tra due millenni* potrebbe essere davvero questa. Opere che non sono oggetti-fardelli di cui liberarsi in una sosta di sapore collezionistico: opere che sono, invece, alter ego, presenze-compagni di questo viaggio lunghissimo e bruciante che la vita mi ha concesso. E che, grato, schivo, umilmente orgoglioso continuo a celebrare lavorando.

Un grazie sentito a tutti.

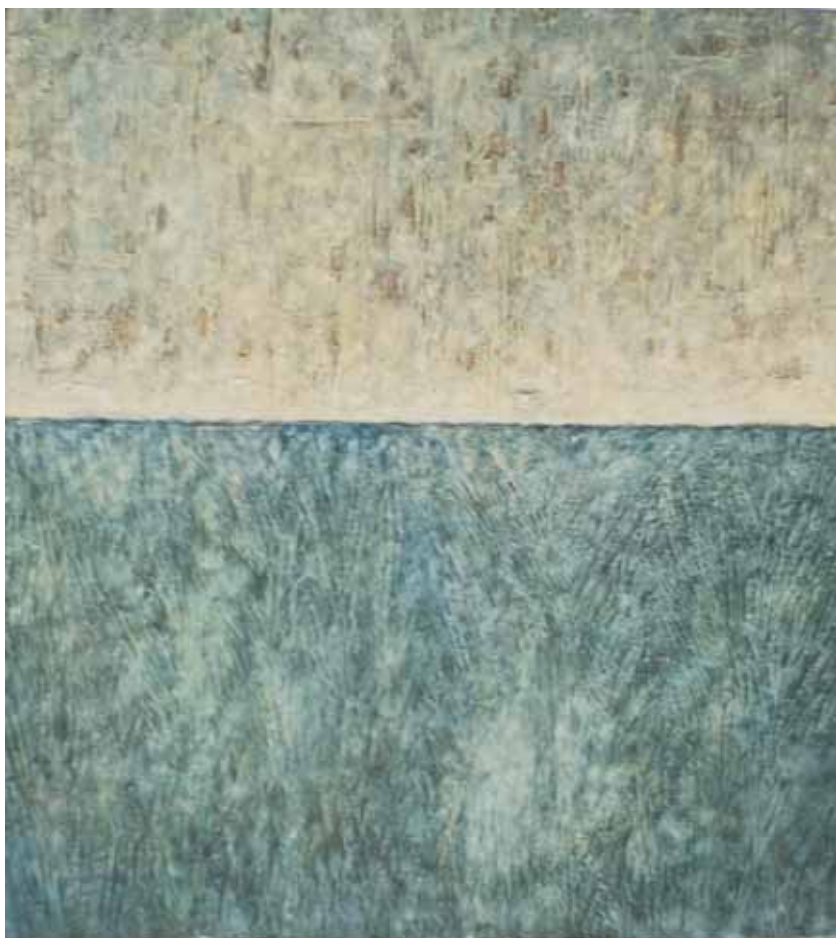
Opere in mostra



Autoritratto, 1979
Olio, cm 60x50



Metropolis VI. Prime luci, 1998
Tecnica mista, cm 90x70



Con vista sul parco, 1998
Tecnica mista, cm 90x80



Babel 2000, 2000
Olio, cm 80x60



Andante con variazioni, 1999
Tecnica mista, cm 100x100



Le quattro stagioni
Primavera, 1999
Tecnica mista, cm 40x30



Le quattro stagioni
Estate, 1999
Tecnica mista, cm 45x35



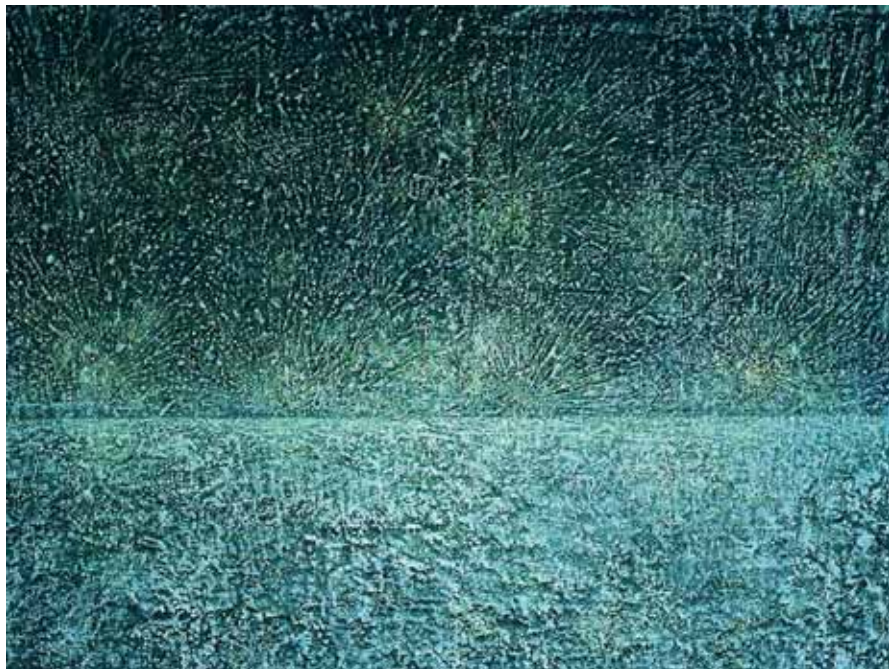
Le quattro stagioni
Autunno, 1999
Tecnica mista, cm 45x30



Le quattro stagioni
Inverno, 1999
Tecnica mista, cm 45x35



L'oiseau de feu, 2005
Tecnica mista, cm 100x60



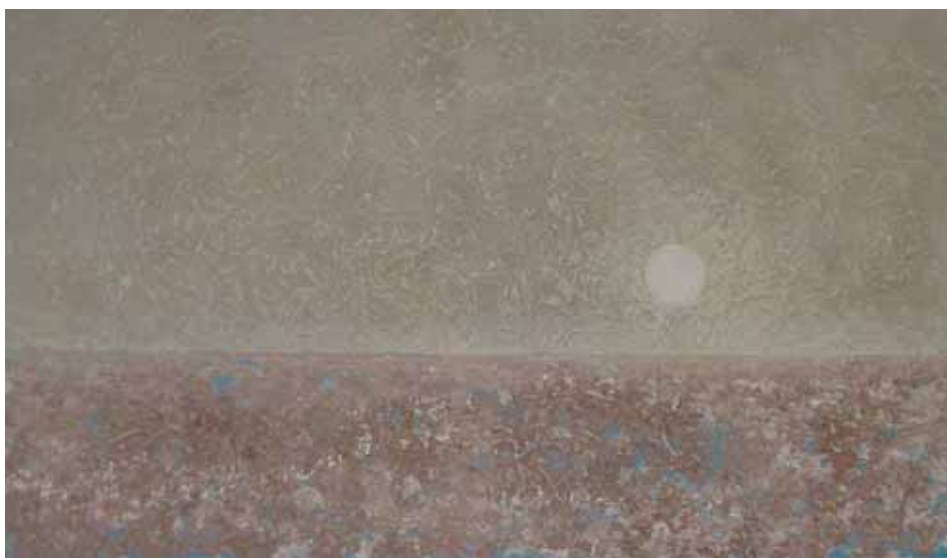
Holiday, 2000
Tecnica mista, cm 70x90



Colore d'Oriente, 2000
Olio, cm 70x90



Moon safari II, 2000
Tecnica mista, cm 70x60



La tempesta I, 1997
Tecnica mista, cm 70x120



Il cielo sulla collina, 1998
Tecnica mista, cm 90x140



I delfini, 1995
Olio, cm 60x90



Pegasus, 1995
Olio, cm 90x60



Archeo, 1995
Olio, cm 70x90



Memoria del '900, 2000
Olio, cm 60x80

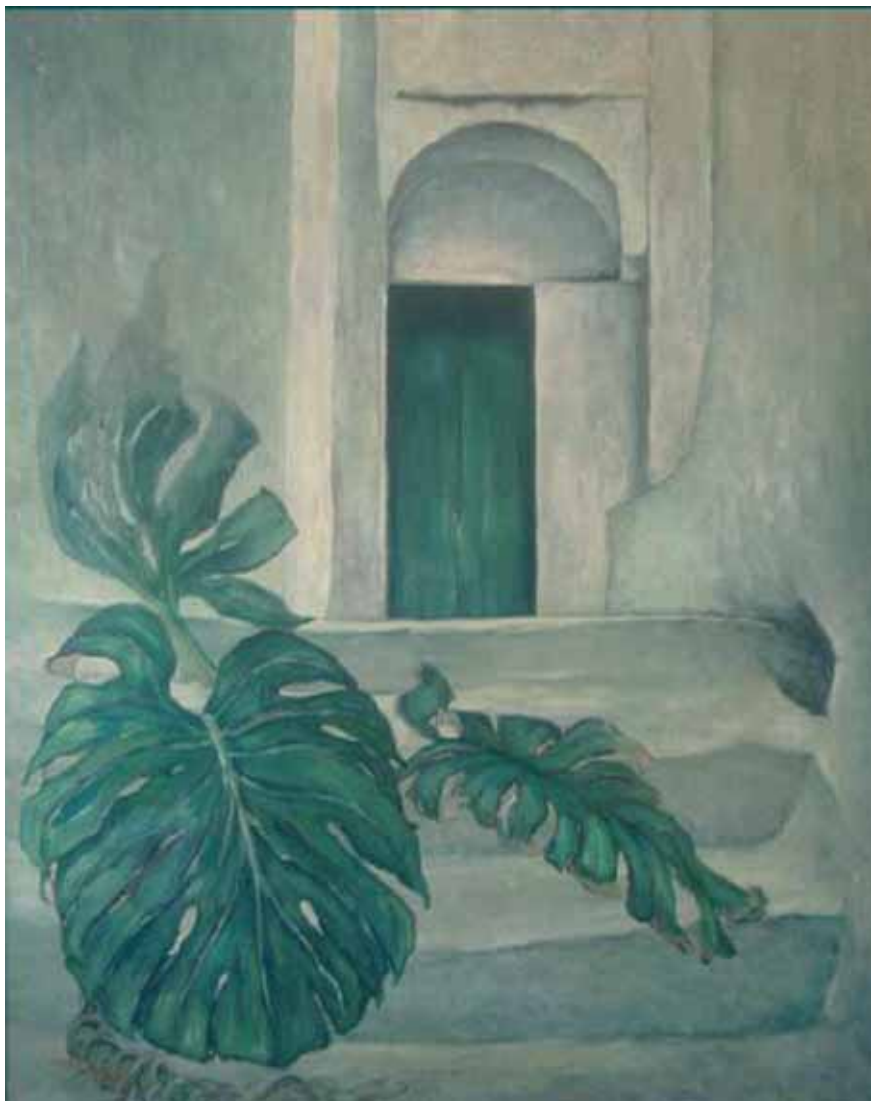


Les prairies de la mer, 1996
Olio, cm 70x90

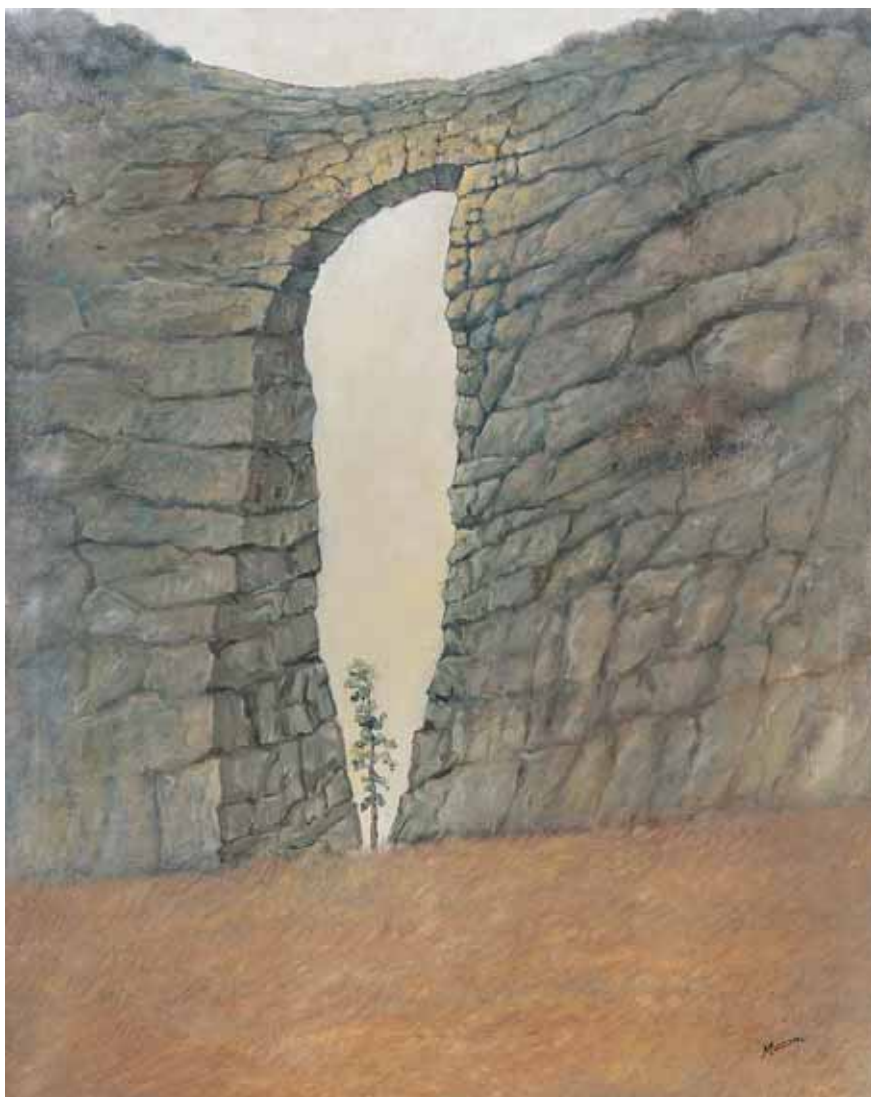


Shadows, 2003
Olio, cm 120x70

*Muri sghembi
penombre e verdi cerosi.
Mediterraneo...*



La porta verde, 1992
Olio, cm 90x70



L'arco dei druidi, 1991
Olio, cm 100x80

Rabbrivida agli spruzzi della Naiade [...] dimenticata presso il muro grinzoso, occhieggia, rosso fuoco, la lattina.



La Naiade IV, 1993
Olio, cm 110x90



Jeans III, 1991
Olio, cm 100x70

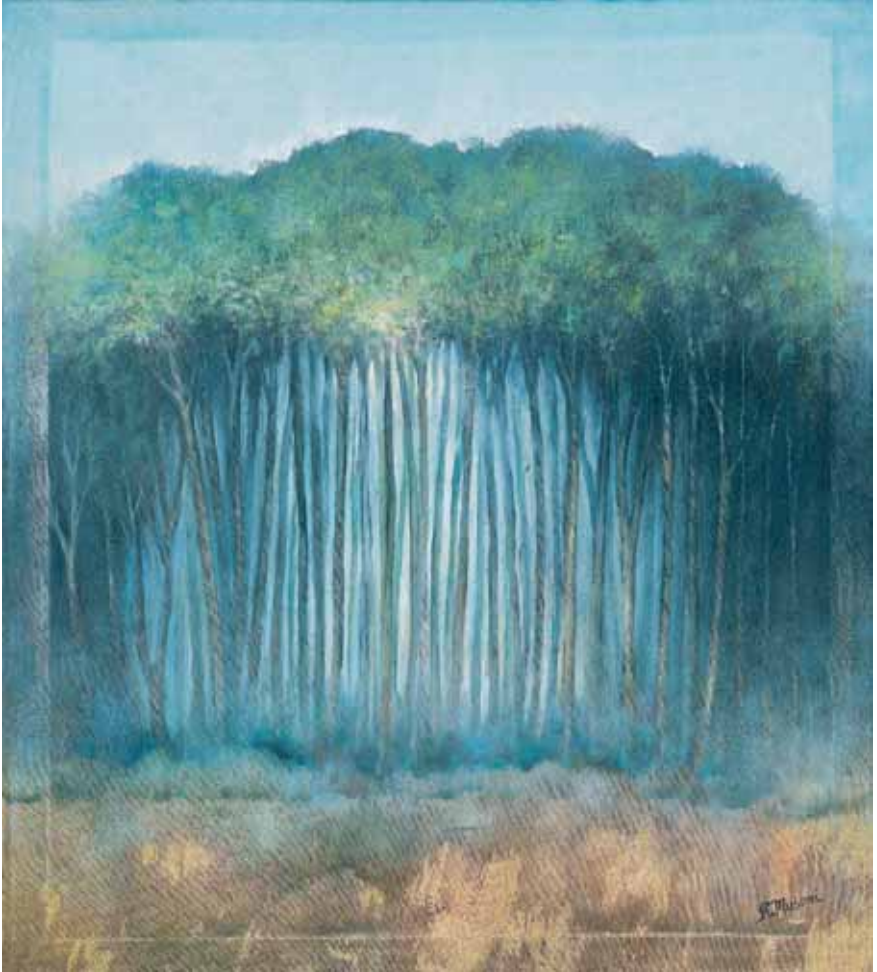


La dura conquista, 1976
Olio, cm 70x50

*Erbace e scorie in tenero abbraccio,
su suoli fumiganti di acre biancore.*



Il canale II, 1990
Olio, cm 80x60



La boschina IV, 1992
Olio, cm 80x70



La macchina, 1979
Olio, cm 50x70



Red-haired girl, 1980
Olio, cm 70x60



Working inside I, 2001
Tecnica mista, cm 40x20



Working inside II, 2001
Tecnica mista, cm 40x30



La fucina, 1946
Pastello, cm 30x25



La cattedrale I, 1977
(Nel cuore della città vecchia)
Olio, cm 60x80



L'attesa, 1975
(Pendolari)
Olio, cm 60x45



Odalisca, 1970
Olio, cm 70x100



Canto notturno I, 1994
(La veglia)
Olio, cm 80x90



Icebergs, 2004
Tecnica mista, cm 50x40

BIOBIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Riccardo Musoni è nato ad Acquanegra sul Chiese, in provincia di Mantova, nel 1922. Ha compiuto la formazione pittorica con Francesco Carlo Salodini; ha conseguito il diploma di maturità artistica all'Accademia di Brera. Dopo gli studi universitari, sviluppa un periodo di esperienze grafiche. È socio artista dell'AAB dal 1953.

Riccardo Musoni opera nel proprio studio in Brescia, via Isonzo 15.

Principali rassegne collettive

Premio Suzzara, Sabbioneta, Premio Loggetta Brescia, Ome, Padova (A.N.L.A., 1993), Roma, Premio nazionale "Città di Parma" (1989), Premio nazionale Salsomaggiore (2001 e 2003), Concorso nazionale Fontanelle di Roccabianca (PR, 2005).

Principali mostre personali

Brescia, 1976, AAB, Sale del Torchio, presentazione critica di Luciano Spiazzi

Brescia, 1985, Galleria Abba, recensione di Elio Marciandò

Brescia, 1991, U.C.A.I., presentazione critica di Alberto Zaina

Brescia, 1993, AAB, presentazione critica di Oscar Di Prata

Brescia, 1999, U.C.A.I., *Millennium*, presentazione critica di Pia Ferrari

Brescia, 2000, U.C.A.I., *Millennium II*, presentazione critica di Sergio Gianani

Acquanegra, 2004, Teatro Sociale, *Acquanegra, il mio paese*

Contributi critici

Alberto Chiappani, "La Voce del Popolo", novembre 2000

Mauro Corradini, "Bresciaoggi", marzo 1991 e febbraio 1999

Oscar di Prata, 1993 e "Rassegna ASLAI", aprile 1994

Pia Ferrari, 1999

Giovanna Galli, 1997

Sergio Gianani, 2000

Riccardo Lonati, *Dizionario dei pittori bresciani*, Brescia, 1980, vol. II, pp. 243-244

Fausto Lorenzi, "Il Giornale di Brescia", *Parabole e mitologie*, marzo 1991

Lino Monchieri, 1993

Elio Marciandò, "Italia Artistica", 1976 e 1985

Salvatore Perdicaro, "L'élite", 2000, 2001, 2002

Giovanni Scarabelli, 1976

Luciano Spiazzi, 1976

Mario Domenico Storaro, 1998

Giannetto Valzelli, 2005

Alberto Zaina, 1991

Monografie di artisti bresciani - 27a

Riccardo Musoni

1995-2005. Il mio decennio tra due millenni

Mostra organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani

25 febbraio - 15 marzo 2006

Cura della mostra

Giannetto Valzelli

Cura del catalogo

Roberto Musoni

Progetto grafico

Martino Gerevini

Referenze fotografiche

Giuliano e Gianluca Musoni

Allestimento della mostra

Roberto Musoni

Segreteria dell'AAB

Simona Di Cio

Fotocomposizione e stampa:
Arti Grafiche Apollonio - Brescia

Finito di stampare nel mese di febbraio 2006.
Di questo catalogo sono state tirate 500 copie.